

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

16

domenica 21 agosto 2005

10 IN SCENA

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Sfide

DOMENICHE TV TRA VENTURA E BONOLIS
PAOLO CONDUTTORE-TIFOSO CONCLAMATO

Lui parte decisamente avvantaggiato: dalla sua ci sono la probabile curiosità degli italiani per il primo «90' minuto» firmato Mediaset, il suo indiscutibile appeal mediatico e, ovviamente, i diritti sulle immagini della serie A in esclusiva. Lei, invece, dovrà inventarsi una formula nuova, diversa dal solito, in grado di far sopravvivere un programma evitando un'overdose di chiacchiere. Parliamo di Paolo Bonolis e Simona Ventura, i volti sportivi del pomeriggio domenicale di Raidue e di Canale 5 che si sfideranno dal 28 agosto. L'ex «uomo dei pacchi», è ormai arcinoto (e lo sarà sempre di più visto il martellamento



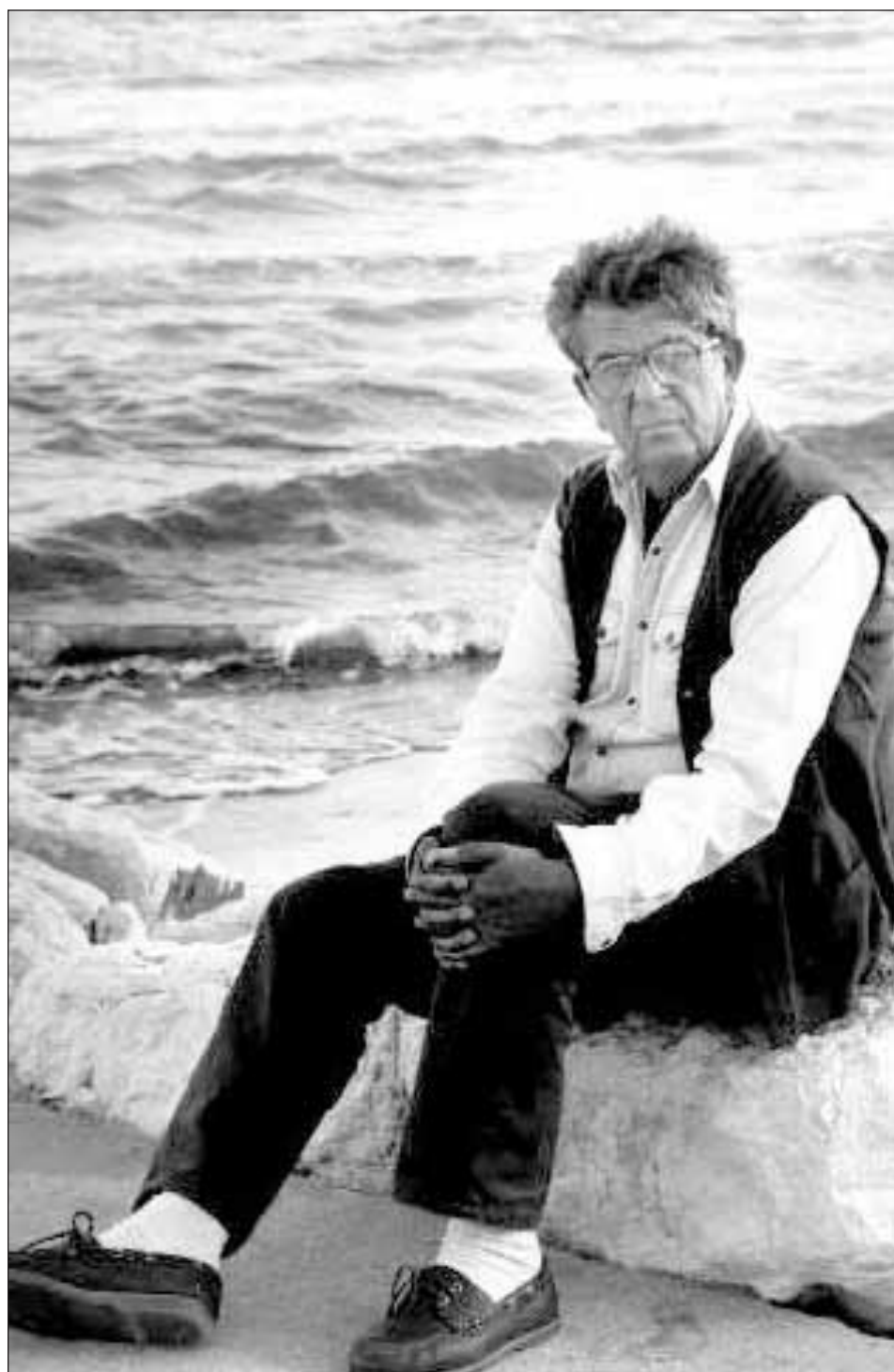
pubblicitario al quale la tv di Berlusconi ci sta sottoponendo), condurrà ogni settimana Serie A, alle 18. La Ventura, invece, presenterà la nuova edizione di *Quelli che... il calcio*. Stando a quanto pomposamente dichiarato da Pier Silvio Berlusconi nei giorni scorsi, Raidue non dovrebbe neanche annunciare in diretta i gol delle partite. Il diritto di cronaca, per fortuna, prevarrà sulle mire egemoniche di Mediaset, ma è facile immaginare che Bonolis non tema una concorrenza spietata nella sua fascia (non si accavallerà neppure con il programma di Raidue). In un'intervista rilasciata a *Sorrisi.com*, si lascia perfino andare a qualche piccola provocazione: «Il mio sogno - dice - è di annunciare una vittoria dell'Inter nel derby, magari per 5 a 4». Se oltre a quella degli sportivi appassionati, Bonolis capterà anche l'attenzione degli spettatori «non calciofilo», state pur certi che a casa Berlusconi nessuno piangerà per una bandiera nerazzurra sventolata in diretta... **Andrea Barolini**

Nanni Loy, la vera tv cappuccino

INTERVISTA A GUGLIELMI

Dieci anni fa moriva Nanni Loy. «Il suo "Specchio segreto" era un'inchiesta sui sentimenti e i costumi degli italiani - spiega Guglielmi che ideò il programma tv - I reality di oggi invece guardano solo nel buco della serratura»

di Roberto Brunelli



Nanni Loy; a destra una fotogramma dal programma «Specchio segreto»

Il grande fratello è proprio un pivello. Lo è in confronto con suo nonno, ossia *Specchio segreto*. «Scusi, posso fare la zuppetta?», e lui (Nanni Loy) che intinge il cornetto nel cappuccino di un innocente e inconsapevole avventore al bar, oppure la «schiaiva» venduta a Porta Portese sono epifanie indimenticabili nella storia della tv italiana. Iniziò tutto nel '64, il televisore era una scatola marrone con immagini in bianco e nero quando Loy cominciò a girare per l'Italia con la sua telecamera nascosta catturando e sorprendendo l'istante dell'uomo comune, le sue manie, i suoi difetti, le sue virtù. Un ritratto dell'italiano post-boom, scorcio di paese più veri e più reali di ogni «realtà» oggi spacciata per tale in tv. Sono passati dieci anni dalla morte di Loy, ci si torna a chiedere quanto ci manchi il regista e, tramite *Specchio segreto*, l'avanguardista di ogni incrocio tra realtà e telecamera. Una domanda che abbiamo girato ad Angelo Guglielmi, che non solo è stato il protagonista di un'altra grande stagione della «tv della realtà» (quella della Rai3 da lui diretta), ma fu anche l'uomo tra le cui braccia nacque *Specchio segreto*.

Guglielmi, cominciamo dall'inizio...

Specchio segreto nacque così: mi raccontarono di questa storia della candid camera, in America. Ne parlai con Ugo Gregoretti. Ma lui era noto, mentre il presupposto era la non riconoscibilità del «provocatore». Fu così che lui e il produttore Colizzi mi parlarono di Nanni. Facemmo un secondo numero zero, con Loy insieme a Fernando Morandi e Giorgio Arlorio. Ordinammo loro otto puntate. La cosa importante fu l'impronta che lui dette al programma: la considerava un'inchiesta sui sentimenti e i costumi degli italiani. Con la candid camera contava di arrivare a risposte dirette, non mediate. Voleva che fosse un'inchiesta vera, dai risultati non scontati, un'inchiesta sugli italiani, tanto più efficace in quanto nascosta, in quanto ebbe la chiave per entrare di nascosto nella loro intimità psicologica. E quindi realizzava il massimo: spettacolo, un buon risultato satirico e la precisione dell'osservazione.

Oggi si fa un gran parlare di tv della realtà. Che differenza c'è tra quella di Loy, quella di Guglielmi e quella di oggi?

La differenza è che questa di oggi è una televisione degradata. Noi puntavamo le telecamere sul paese, ora si puntano sul buco della serratura. La nostra realtà era un'inchiesta sul paese che fino allora era stata trascurata. La tv degli anni '60 era molto reticente. Nei tg le questioni più scabrose venivano evitate. Un altro passo importante fu compiuto nella stagione di Rai3, con trasmissioni come *Mi manda Lubrano*, *Un giorno in pretura*, *Il portalettere*, *Profondo nord*, che per la prima volta mettevano gli occhi dietro le quinte dei palazzi del potere, oppure con il Santoro dei collegamenti con le piazze, dove ogni mediazione veniva ridotta al minimo. Ora si rincorre un pubblico facile. Guardi, il primo *Grande fratello* poteva ancora essere una sorta di inchiesta sociologica, mostrandoci un'Italia e dei giovani che forse avevamo immaginato ma mai visto all'opera. Con i reality successivi, i vari famosi e disgraziati, siamo stati privati di ogni contenuto informativo.

C'è una curiosa ma evidente parentela tra

«Specchio segreto» e la commedia all'italiana...

Certo. Per questo acchiappammo Nanni. La commedia all'italiana era un cogliere aspetti di realtà con un linguaggio nuovo. Come momento di svelamento di cosa fosse l'Italia fu più forte *Il sorpasso* che non le inchieste sugli italiani che si vedevano in tv allora.

Dice Gregoretti che un'altra differenza è che allora, nei confronti del malcapitato di turno, c'era una «pietas» mentre oggi non c'è...

Beh, le persone che incappavano in *Specchio segreto* non erano puri oggetti di ludibrio, oggetti da utilizzare, di semplice divertimento. Ma forse anche l'Italia era diversa: era un'Italia più gentile. Non c'erano grandi incastamenti o inseguimenti.

Non c'è un po' il rischio di una visione nostalgica della tv «ai bei tempi di Bernabei»?

Per l'amor del cielo. Rai3 nasceva proprio perché fino ad allora sul piano delle informazioni la televisione era fortemente bugiarda. Noi volevamo aprirci, perché la realtà era stata nascosta, manipolata, veniva mostrata un'Italia felice che non esisteva. Che la Rai di Bernabei fosse reticente è il meno che si possa dire. C'era, invero, grande apertura sul piano della politica internazionale, per come veniva raccontata da personalità come Andrea Barbato, Furio Colombo, Arrigo Levi.

Perché non ci sono più dei Nanni Loy nella televisione di oggi?

Mah, forse è colpa è anche nostra. Non abbiamo lasciato persone che possano portare avanti quel tipo di televisione, non abbiamo formato quadri. Non abbiamo lasciato un futuro.

Chi era, chi lo ricorda (Rai3)

Nanni Loy nasce a Cagliari il 23 ottobre del 1925 da una famiglia aristocratica (Loy-Donà delle Rose il padre, Sanjust la madre). Adolescente, segue la famiglia a Roma dove il padre, noto avvocato cagliaritano, si trasferisce per ragioni di lavoro. Su pressione dei genitori si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza - dove si laurea con una tesi in Filosofia del diritto. Contemporaneamente, e in segreto, frequenta il corso di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel 1964 approda alla tv col programma *Specchio segreto*, una reinvenzione della Candid camera americana che avrà tante nuove edizioni. Dopo anni dedicati al cinema torna alla tv con *Viaggio in seconda classe* (1977), realizzato sulla scia di *Specchio segreto*. La sua carriera cinematografica si conclude con un'opera ancora dedicata a Napoli *Pacco, doppio pacco e contropacco* (1993). A partire dal '91 esordisce come regista teatrale mettendo in scena testi di Vittorio Franceschi, di Neil Simon e Beth Henley. Oltre che regista, sceneggiatore, autore, Nanni Loy recita al fianco di Totò in *Le belle famiglie* (1964) di Gregoretti. È protagonista di *Lettera aperta a un giornale della sera* (1970) di Maselli e, nello stesso anno, del *Marcovaldo* televisivo di Bennati tratto dai racconti di Italo Calvino. Ha svolto anche un'intensa attività politica e sindacale (consigliere regionale del Lazio per il Pci nel 1980). Oggi Raitre dedica l'intera giornata a Nanni a partire dalle 9.45 con gli sketch migliori e i film (alle 21 *Mi manda Picone* con Giancarlo Giannini e Lina Sastri)

IL TESTO Il regista descrive il suo «Viaggio in seconda classe»

Nascosi sui treni le telecamere perché lì c'è vita

di Nanni Loy / Segue dalla prima

Le telecamere erano nascoste dentro due scompartimenti che avevamo svuotato e chiuso ai passeggeri, mentre i microfoni erano nei poggiatesta. Io e i miei collaboratori stavamo seduti tra i viaggiatori: ricordo che provammo discussioni sul divorzio e sull'aborto, e si accesero dibattiti animatissimi. Era la metà degli anni 70 e affrontare certi argomenti era ancora problematico. Durante uno di questi viaggi incontrai un disoccupato napoletano che viveva vendendo

abusivamente bibite fresche: le trasportava in un secchio pieno di ghiaccio.

Nacque così l'idea di *Café Express*, un film che realizzammo interamente su un vagone costruito nel teatro di posa. Rinunciammo, però, alla comodità della finzione. Nel senso che preferimmo allestire un vagone reale, vero, con gli stessi spazi ristretti: e fummo obbligati a girare con una macchina a mano, perché per il carrello non c'era posto. Nello spettacolo, ma anche nella vita, il treno mi affascina. Si viaggia rilassati, finalmente senza fretta, e per questo si riesce a parlare. Nella nostra società, ormai gli spazi di comunicazione sono ridottissimi, anche in famiglia si discute sempre meno: in treno c'è tempo per chiacchiere, si riscopre il piacere della conversazione. Negli scompartimenti si incontrano spaccati di umanità con destini diversi, piccole fortune e grandi disgrazie. Nel treno viaggia la vita.

Il testo è tratto da «Nanni Loy. Un regista fattaposta», libro uscito nel 1996 per la Cucc editrice, curato da Antico Floris e Paola Ugo, i quali hanno recuperato il brano da una pubblicazione del 1988 delle Ferrovie dello Stato. Viaggio in seconda classe è un programma trasmesso in tv nel 1977. *Café Express* è del '79.



I SUOI FILM Amava il genere comico e narrò la Resistenza

Nanni, commediante all'italiana

di Dario Zonta

Nanni Loy è stato apprezzato aiuto regista per Zampa, Alessandrini, Genina e Gianni Puccini. Con quest'ultimo ha firmato i suoi primi due film: *Parola di ladro* (1957) e *Il marito* (1958). L'esordio in solitaria avviene con *L'audace colpo dei soliti ignoti*, sequel del più famoso «colpo» di Monicelli, il quale aveva rifiutato di proseguire la saga, così come avvenne più tardi con *Amici miei*, di cui Loy firma il terzo atto. La commedia dei «colpi», grazie a un accordo con Cristaldi, permette a Loy di fare i suoi due film «resistenziali»: *Un giorno da leoni* (episodio della guerra partigiana laziale) e le famose *Quattro giornate di Napoli*. In questo film il regista cagliaritano riesce ad equilibrare il tono epico drammatico con quello più comico, che sempre lo ha attratto, facendo di lui un esponente sui generis della commedia all'italiana e la pellicola rappresenta uno spartiacque nel suo cinema. Proprio il film che lo ha reso più famoso (con una candidatura all'Oscar come miglior film straniero e una serie di incredibili offerte hollywoodiane, cui Loy rinunciò con ostinazione e orgoglio sardo) lo porta, con *Lo specchio segreto*, ad abbracciare la televisione degli anni Sessanta.

Non è facile inquadrare Nanni Loy come regista. Perché se è vero che è l'autore delle *Quattro giornate di Napoli* è anche vero che firma, insieme a Magni e Comencini, una serie di episodi di scadente qualità. Tutti girati nel '76 (*Quelle strane occasioni*, *Basta che non si sappia in giro* e *Signore e signori buonanotte*) formano la pala all'altare del medio-brutto cinema italiano dell'epoca. Scena a cui Loy riesce in qualche modo a sottrarsi con opere di maggiore interesse come *Il padre di famiglia*, *Rosolino Paternò, soldato e*, con Alberto Sordi, *Detenuto in attesa di giudizio*. È da credere, comunque, che l'incontro con la televisione abbia lasciato un qualche segno nel cinema successivo di Loy.

Di sicuro *Made in Italy* del 1965 è la trasfigurazione cinematografica per bozzetti dei tipi televisivi ripresi in *Lo specchio segreto*. Mentre il gusto per la barzelletta, la glossa, il bozzetto si affacciano nel cinema degli anni settanta-ottanta come in *Sistema l'America e torno*, *Café express*, *Testa o croce* e *Mi manda Picone*. In ultimo va detto che il cinema sardo non ha mai avuto il cagliaritano Loy a raccontarlo: il regista muore il 21 agosto di dieci anni fa mentre lavorava alla realizzazione del suo primo film sardo, tratto dal romanzo di Salvatore Mannuzzu *Procedura*.